**13. Omelia della Presentazione di Gesù al Tempio, 2 febbraio 2014**

**Parrocchia Santuario del Sacro Cuore di Bologna, ore 8**

**+ Dal Vangelo secondo Luca 2,22-40**

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.*

*Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo*

*vada in pace, secondo la tua parola,*

*perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,*

*preparata da te davanti a tutti i popoli:*

*luce per rivelarti alle genti*

*e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».*

*C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

*Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

Parola del Signore.

I due anziani che la pagina del Vangelo oggi ci presenta rappresentano tutto il popolo ebreo che aspettava la venuta del Signore. Io direi che rappresentano il nostro desiderio di incontrarci con il Signore, il desiderio di tutta l'umanità.

La **prima lettura** ci mette davanti questa idea del profeta Malachia: il desiderio di Dio quando diventerà realtà concreta per poterlo incontrare, ciascuno di noi?

La mia domanda, la mia riflessione è stata "e io sto desiderando di incontrare il Signore?

La mia vita può dirsi una strada orientata nella direzione del Signore per la ricerca di lui?

Perché in lui ho bisogno di salvezza, ho bisogno di speranza, ho bisogno di avere la certezza che questa nostra esistenza ha un senso, uno sbocco, una felicità senza fine.

Ecco mi pare davvero che queste due figure presentate dal Vangelo di oggi in qualche maniera rappresentano il profondo del nostro cuore.

Mi auguro che la nostra preghiera sia frequentemente di questo tipo: "Signore mostrami il tuo volto, ti desidero fino dalla luce del mattino, ti desidero più dell'affettuosità delle persone con cui sto vivendo, ho bisogno di te per dare senso alla mia vita".

Ecco, il popolo che cerca il Signore da secoli, anche prima della rivelazione del Signore, ha cercato strade molto complicate: chi ha costruito le Piramidi, chi ha costruito dei grandi templi, anche a Gerusalemme, vedete, un Tempio grandissimo e invece il Signore non è arrivato nella maestà del Tempio, è arrivato per mezzo di un piccolo bambino portato in braccio da un papà e una mamma.

Se poi riflettendoci, - perché queste pagine di Vangelo sono state scritte dopo gli avvenimenti della risurrezione di Cristo, - riflettendo pensiamo che questo Dio, a cui noi aspiriamo con tutte le nostre forze, ha preso l'iniziativa di farsi vicino a ciascuno di noi nel modo più semplice, una famiglia, un bambino, ma poi la Croce, la morte, la risurrezione.

Allora sentite nella **seconda lettura**, nella lettera agli Ebrei, che quel gesto così semplice di papà e mamma, Maria e Giuseppe, che adempiendo le tradizioni della legge ebraica portano il loro bambino al Tempio, viene riletto in maniera forte come il vero, l'unico Sacerdote che finalmente entra nella casa del Padre, e Padre e Figlio si incontrano in un gesto che diventa salvezza per il mondo intero.

In questa casa di Dio, in questo Tempio, questi due anziani che sono lì desiderando di vedere il Signore, e fra i molti bambini, perché pensate quanti bambini saranno stati portati al Tempio regolarmente, quando quaranta giorni dopo la nascita la mamma poteva finalmente ritornare nella comunità religiosa, - era proibito alla donna che aveva partorito ripresentarsi in comunità per quaranta giorni, li chiamavano i giorni della purificazione, - e finalmente le mamme portano i loro maschi, i primogeniti.

Perché? È perché questo è il segno grande di chi è il padrone della vita: è solo Dio, è lui che mi ha dato questo bambino, è lui che in qualche maniera darà continuità non solo alla storia di questo bambino, ma a tutta la comunità, a tutto il popolo.

Allora come gesto religioso profondo molto bello le mamme portavano il loro primogenito maschio al Tempio.

E io mi domando "ma perché Simeone e Anna in questo bambino riconoscono la presenza del Signore fra i molti bambini che arrivavano li?"

E la risposta è nella pagina del Vangelo detta con molta chiarezza "lo Spirito Santo era su di lui". Lo Spirito gli disse che quello era il Redentore, allora entra in scena il protagonista più importante della nostra vita religiosa.

Ritorno a fare un passo verso ciascuno di noi.

Prima mi chiedevo "ma la nostra preghiera è una preghiera che desidera incontrare il Signore?", adesso la domanda diventa più profonda: "e lascio spazio davvero allo Spirito Santo nel mio cuore? lo ascolto? lo invoco? quando ascolto la Parola di Dio, sia che venga proclamata qui solennemente, sia quando a casa, magari con la Bibbia o almeno il Nuovo Testamento, mi incontro con la Parola di Dio, faccio spazio allo Spirito Santo?".

Devo prendere una decisione importante, anche di affari, anche di scelte di vita, invoco la luce dello Spirito perché mi guidi e mi aiuti a capire esattamente qual è la strada che il Signore vuol farmi percorrere?

Mi innamoro e voglio sposare una persona? Passo importantissimo che determina tutto il futuro della vita, devo invocare lo Spirito Santo, se non lo faccio rimango povero in un momento in cui dovrei invece essere ricchissimo di Spirito per poter scegliere nel modo migliore.

Allora lo Spirito Santo suggerisce a Simeone e ad Anna, e qui mi veniva l'idea stamattina preparando l'omelia di dire: chiederò ai due più anziani presenti a Messa, (perché Anna ha ottantaquattro anni, di Simeone non ci dice quanti anni erano), e guardando anche i vostri volti, guardando me stesso allo specchio mi rendo conto che siamo "vecchi, ma testimoni di un cammino di spiritualità".

È bellissimo allora che al Tempio a riconoscere Gesù ci siano due anziani, due persone sagge, ricche di vita che hanno visto tante cose, hanno visto crollare tante illusioni e, finalmente, dicono ai più giovani "**cercate il Signore perché solo lui vi salva**".

Alla capite la testimonianza di queste due figure nell'accogliere il Cristo, e l'importanza che a questo punto siamo noi testimoni che lo accogliamo.

E l'Eucaristia è ben più di questa povera statua di gesso, il Corpo e il Sangue di Cristo che incontreremo personalmente nella Comunione, sono veramente l'incontro con il Signore che salva.

Allora questa prima riflessione deve proprio concludere allo Spirito Santo da invocare.

Vorrei chiedervi che stiate attenti alla celebrazione poi della Messa quante volte viene invocato lo Spirito Santo, per consacrare il pane, per consacrare il vino, perché consacri la comunità che diventi un solo corpo, costantemente, sino a quel gesto supremo quando il Sacerdote alza verso il cielo Pane e Vino consacrati, Corpo e Sangue di Cristo, e chiede che nell'unità dello Spirito Santo, noi che siamo uniti in Cristo, possiamo presentarci al Padre come una lode e una gloria.

Ecco io penso davvero, allora, che stamattina la prima riflessione sia quella di prendere coscienza che tutta questa nostra vita è orientata a incontrare il Signore e non lo dobbiamo più cercare nel buio, lo cerchiamo nei segni sacramentali in cui lui è presente.

Simeone forte di questo Spirito inventa una bellissima preghiera, una preghiera che chi recita il breviario, chi recita le ore liturgiche, ogni sera prima di andare a letto utilizza la preghiera di Simeone dicendo al Signore:

"ora puoi lasciare o Signore che il tuo servo vada in pace secondo la tua Parola,

perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli,

luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo Israele".

Un atto di affidamento fiducioso nelle mani del Signore che è il Salvatore della nostra vita, è la luce che orienta le nostre scelte.

Ma c'è una sottolineatura importante, perché questa luce non è semplicemente una cosa individuale privata,'per rivelarti alle genti', per diventare luce per tutti i popoli, quindi c'è la **vocazione missionaria della comunità cristiana**.

E quando dico 'missionaria' non pensate a posti lontani.

Oggi è qui nella nostra società che dobbiamo essere luce che illumina le genti perché possano capire qual è il senso della loro vita.

E difatti la seconda riflessione, breve, è proprio questa: questa famigliola, Giuseppe, Maria, che portano il loro bambino e riconoscono l'autorità di Dio.

La Chiesa ha voluto allora che questa domenica, sia che cada nel giorno della Candelora, sia che capiti vicina, che **questa domenica sia la domenica della VITA.**

Cioè se la vita è di Dio, generare la vita è un atto divino, il papà e la mamma che danno vita a un bambino sono collaboratori di Dio nella creazione, e quella vita che ha preso la scintilla ed è cominciata non cesserà mai più, è un atto di eternità ed è un atto di eternità che Dio ci affida in piena fiducia a noi povere creature.

Allora la Chiesa sente di dover accogliere, difendere, proteggere, questa vita da tutte le minacce.

Noi siamo in una società che minaccia la vita, la uccide nel grembo materno, legalizza il suicidio, legalizza l'eutanasia, legalizza tutte le forme di morte, autorizza l'uso delle droghe, non le interessa la vita, siamo in una società a cui interessa: «potere, piacere, denaro».

Allora noi dobbiamo essere missionari in questa società del valore della vita, che è un valore eterno, e dobbiamo chiedere davvero al Signore che ci dia il coraggio di testimoniare che la nostra fede che ci fa comprendere che è Dio il padrone della vita, ci deve rendere coraggiosi nell'affrontare qualunque difficoltà per difendere la vita.

Possiamo anche capire perché la Chiesa ha voluto che in questa domenica oltre a ricordare la difesa della vita di tutte le persone, in ogni loro situazione di vita, la debolezza del bambino e la debolezza dell'anziano, la debolezza dell'ammalato, la debolezza del giovane che è tentato da cose che lo distruggono.

Oltre a quello ha voluto che **in questa domenica noi ci ricordassimo di quelle persone che hanno preso la loro vita e l'hanno dedicata totalmente al Signore: la vita consacrata**.

Abbiamo qui un bel gruppo di nostre sorelle figlie di Maria Ausiliatrice, ci sono altre persone consacrate, anche in mezzo a voi ci sono persone vestite con abiti normalissimi ma che hanno consacrato la loro vita al Signore nella vita religiosa.

Ebbene oggi ci viene chiesto, anzitutto viene chiesto a loro, a queste persone consacrate, di essere luce per i popoli, di manifestare l'orientamento che ogni vita dovrebbe avere, di essere dedicata a questo Signore a cui Maria e Giuseppe presentano il loro bambino. E quindi noi oggi siamo invitati anche a pregare perché nella comunità cristiana molte persone accolgano l'invito a consacrare la propria vita al Signore, dove l'obiettivo rimane davvero quello di orientare tutta la società nell'unica direzione che salva, ma anche di creare la capacità di solidarietà per cui consacrare la vita al Signore non vuol dire fuggire dai problemi, al contrario, vuol dire diventare più capaci di dedicare totalmente le nostre forze, perché ogni persona possa scoprire la luce di Dio che la salva ed entrare quindi in questo rapporto profondo d'amore.

Chiediamolo anche per noi, e continuando l'Eucaristia valorizziamo davvero in maniera profonda la presenza sacramentale della luce di Cristo che viene a diventare nostro cibo perché vuole diventare la forza di tutta la nostra vita.